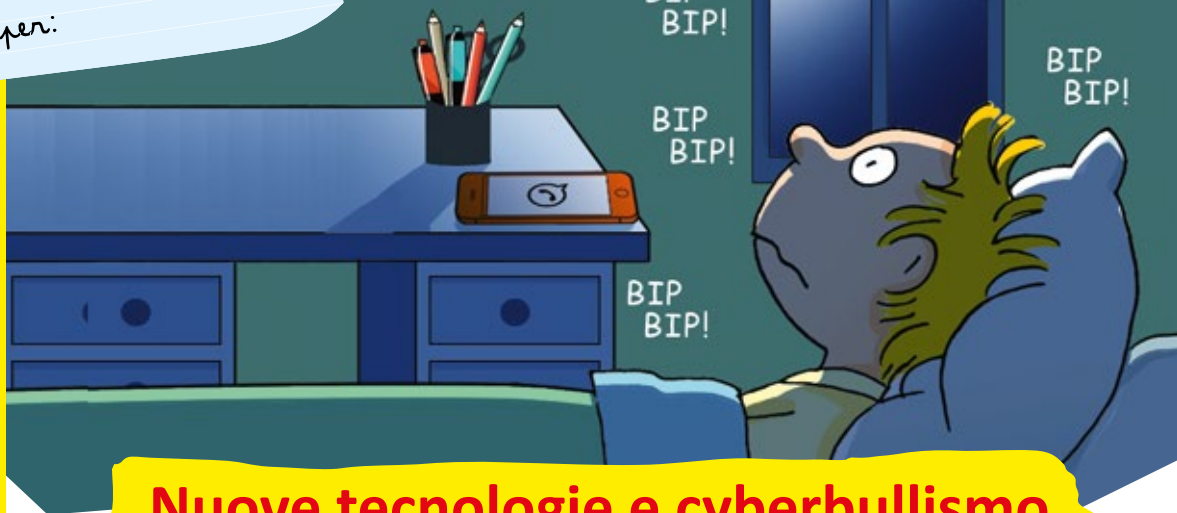


Questo è un regalo
di:
per:



Nuove tecnologie e cyberbullismo

Il bullismo amplificato da Internet fa paura, ma può essere fermato

O rmai non si contano più le notizie riguardanti il bullismo nella Rete. Naturalmente questo tipo di “violenza” è più nascosta, immediata, facile da procurare e spesso assomiglia più a un gioco che non a una realtà seria e tragica. Il fatto è che molti ragazzi e adolescenti si divertono con cose più grandi di loro, come usare la violenza verbale scritta. La violenza verbale sembra meno grave di quella fisica, perché non lascia ferite sul corpo e perché si può in qualsiasi momento disconoscere. In realtà, alla radice di tutto questo, vi è l’idea che ciascuno può rapportarsi con l’altro come vuole, anche oltrepassando la dignità dell’altra persona.

Il bullismo nella Rete è lo specchio informatico della considerazione che i ragazzi bulli hanno delle persone e del linguaggio. Persone e linguaggio non vengono più ritenute espressioni e manifestazioni dell’umano che c’è in ciascuno. Persone e linguaggio sono cose, oggetti, che io posso usare a mio piacimento, indipendentemente dalle conseguenze. Al fondo vi è l’idea errata della persona, considerata come un nemico o una dimensione che posso manipolare. Il fatto è che la persona non può esistere senza un altro. Anzi, l’idea di sé non sussiste senza considerare

l’altro come coesistente alla propria esistenza.

Il cyberbullismo, quindi, in sostanza, è un disprezzo che i bulli hanno verso loro stessi, che si traduce nel disprezzo verso il diverso, o l’altro in genere. Si è offuscata l’immagine del divino in ciascuno e quindi anche dell’umano in ciascuno. Occorre, allora, promuovere una cultura dell’umano e una valorizzazione di ognuno di noi. Soprattutto, sin da piccoli, occorre utilizzare un linguaggio rispettoso di tutti. La gentilezza, la docilità, il parlare garbato sono imprescindibili per la crescita dei bambini e per l’armonia verso loro stessi.

Un altro atteggiamento utile per la prevenzione al bullismo è l’autonomia. Occorre che i bambini facciano da loro, si sentano liberi di sperimentare, di sbagliare e ricominciare, di comprendere che tutto dipende dal loro modo di interpretare il mondo. Il bullismo ha alla radice l’idea di un mondo violento, prepotente ed egoista. Invece, l’educazione all’autonomia e all’altruismo presenta un mondo che ci è donato (perché l’io esiste solo se c’è l’altro) e risulta alla lunga essere la migliore prevenzione al bullismo. ■

EZIO ACETI*



*Psicologo dell’età evolutiva



E se succedesse a mio figlio?

I genitori sono chiamati ad avere un ruolo attivo nel mondo digitale che avvolge i figli, per educarli ad un uso consapevole ed aiutarli in caso di difficoltà



MARINA ZORNADA*

È un po' scomodo per me parlare di cyberbullismo. Scomodo perché appartengo alla generazione nata nella seconda metà del secolo scorso che ha festeggiato l'apparire della tecnologia come un mezzo di enorme progresso: passare dalla radio alla tv e poi rapidamente ai cellulari, a Internet e ai social, è stata una grande conquista. Vivo in una città di mare e qualcuno di famiglia lavorava a bordo delle navi che portavano uomini e merci in Asia, nelle Americhe o in Australia. Da piccola ho vissuto, seppure di riflesso, l'attesa di una telefonata che arrivava solo quando la nave attraccava in un porto oppure la gioiosa sorpresa quando, per un particolare evento, si decideva di affrontare una notevole spesa per sentire, via radio, la voce del proprio marito, papà o fidanzato... Anni dopo è stato ed è straordinario poter comunicare, condividere foto e video in tempo reale, con tutto il mondo e nelle condizioni più estreme. Poi, ricordo bene gli anni in cui si cominciò a parlare dei pericoli della tv: avevamo tre figli piccoli e cominciammo a chiederci come limitare il tempo davanti allo schermo e come difenderci dalla violenza o dall'erotismo che entravano a casa nel primo pomeriggio, attraverso serial e cartoni da cui bimbi e ragazzi erano fortemente influenzati, quasi soggiogati. Nel gruppo di famiglie che frequentavamo se ne parlò molto. Oggi il problema si ripropone identico. Non li elencherò, ma ormai tutti i pediatri sollecitano i genitori a non sottovalutare i danni allo sviluppo dei bambini causati dall'uso incontrollato dei social come pure dei giochi elettronici. Inoltre lo strumento non è più nel salotto di casa: è ormai nella tasca del ragazzino o addirittura del bimbo e gli esperti dicono che non è più vissuto come strumento, ma è entrato a toccare la sfera della personalità, capace com'è di moltiplicare enormemente il positivo come il negativo.

Ieri, come oggi, insieme ad altri genitori ci si interrogava e ci si interroga: eliminare i media e i social dalla nostra vita o almeno dalla nostra casa? Come controllare? Come parlare? Cosa fare? Negli

anni '70 ci siamo impegnati in tanti negli organi collegiali delle scuole, negli oratori, nelle associazioni familiari perché era chiaro che la famiglia era la prima che poteva aiutare i figli e che, se non c'era alleanza educativa, non si poteva andare lontano e tantomeno arginare l'invasione dei media nell'educazione dei ragazzi. Non dimentichiamoci che è stato grazie all'impegno di moltissime famiglie che si è arrivati a regolamentare la diffusione dei programmi nelle fasce orarie protette. E oggi? Purtroppo sempre più numerosi sono i genitori che, lavorando tanto, si sentono in colpa e a volte rispondono ai sensi di colpa con atteggiamenti di "amicizia" con i figli, rinunciando al ruolo di guida autorevole, e magari si chiudono tra le mura domestiche convinti che "a noi non succederà mai" o che "nostro figlio non è così". Proprio la scorsa settimana una mamma mi ha detto che si è sentita crollare il mondo addosso quando un'insegnante l'ha avvisata che suo figlio era coinvolto in una storia di bullismo e si chiedeva come mai a casa non se ne fossero accorti. Dopo lo smarrimento, tanti pianti e un intenso dialogo, con il papà si sono attivati insieme per recuperare il rapporto con il ragazzino, ma anche con i suoi amici "bulli". Pian piano, con l'impegno di molti mesi, facendo rete, sono riusciti a recuperare insieme al loro, anche altri ragazzi e hanno scoperto di essere diventati più forti ma anche più felici, avendo messo a disposizione di altri le risorse della loro famiglia. Il dialogo, il controllo, un sano confronto di idee senza paura del conflitto e soprattutto le alleanze educative sono più che mai necessarie, siamo chiamati oggi a non restare chiusi nella nostra piccola cerchia familiare, è molto pericoloso delegare tutto alla scuola, all'associazionismo di vario tipo, allo sport o alla parrocchia. È vero che il lavoro impegna di più i genitori di oggi, ma i figli hanno bisogno di modelli adulti e non c'è altra strada che quella dell'uscire dalle mura di casa ed esserci su tutti i fronti per arginare questi come altri tristi fenomeni, diversi forse nella forma, ma non nella sostanza da quelli del passato. ■

*Associazione Famiglie Nuove del Friuli Venezia Giulia

Nuove tecnologie a piccole dosi

A scuola è importante lavorare sul gruppo classe, che può avere la capacità di neutralizzare le prepotenze dal vivo oppure online

PATRIZIA BERTONCELLO*



Il dossier pubblicato dal Telefono Azzurro nel 2016 indica un dato davvero sconcertante: quasi il 22% dei casi di bullismo da loro trattati riguarda bambini di età compresa tra i 5 e i 10 anni.

Anche altri studi confermano questa tendenza: i bambini di scuola primaria e media sono maggiormente esposti rispetto ad altre fasce di età al fenomeno del bullismo. Se si considera, invece, il cyberbullismo, la situazione cambia notevolmente: si registrano azioni di bullismo online a partire dai ragazzi della scuola media inferiore. Il dato si spiega col fatto che i bambini sotto i 10 anni hanno un accesso più limitato alle nuove tecnologie di comunicazione e ai social, e perciò gli atti di bullismo si manifestano maggiormente "in presenza", all'interno della scuola.

Dalla lettura di questo dato la prima conseguenza che possiamo trarre è che i bambini devono avere un accesso molto limitato e comunque controllato a tablet, smartphone e soprattutto ai social media. In primo luogo per non divenire vittime o facili prede di cyberbullismo, ma anche per non divenire video-dipendenti. Si comprende che questi compiti di regolazione e controllo spettino principalmente alla cura della famiglia.

Ma in classe a cosa porre attenzione perché le nuove tecnologie non alimentino in futuro il bullismo latente o manifesto nato negli anni della scuola primaria? Essere coscienti del problema ci spingerà ad intervenire precocemente con progetti e interventi specifici di prevenzione al bullismo. Esistono diverse pubblicazioni e documentazioni relative a progetti molto validi, testati ormai in molte regioni italiane e sostenuti dal ministero dell'Istruzione.

Alcune indicazioni generali possono aiutare noi insegnanti nella prassi quotidiana, in maniera trasversale rispetto alle discipline di insegnamento.

- Nel lavoro di prevenzione, i maestri possono avere un ruolo determinante. Se è decisivo individuare presto le caratteristiche del bullo e del-

la vittima, è forse ancor più importante lavorare sul gruppo. Questo terzo attore infatti ha la possibilità sia di rilanciare l'atto del bullo e rinforzarlo, provocando un dolore ancora più grande nella vittima, sia di limitarlo, interromperlo o neutralizzarlo. A differenza di altri operatori dell'infanzia, gli insegnanti lavorano sul gruppo e possono promuovere e facilitare l'acquisizione di tutte quelle abilità e comportamenti pro-sociali che permetteranno relazioni interpersonali sane. Questo non significa che nel gruppo spariranno conflittualità e rapporti asimmetrici, ma che insieme si potrà imparare a comporre o ricomporre rapporti e a valorizzare le diversità.

- Sarà determinante, per quanto appena descritto, lavorare sul senso di responsabilità personale e collettiva. Sfruttare per questo tutte le occasioni di scambio e di approfondimento, attraverso la narrazione o l'analisi di fatti vissuti insieme, per riflettere sul concetto che ogni nostro comportamento produce un cambiamento nel contesto in cui siamo. Far capire ai bambini che ognuno può essere protagonista, che ognuno è responsabile del clima che si crea tra le persone e che ogni nostro atto ha delle conseguenze sugli altri. Siamo tutti legati e il nostro stile di vita può innescare processi virtuosi o impedirli.

- Altre importanti riflessioni andranno fatte in classe sul senso del reale e del virtuale, della pregnanza delle parole, del rispetto profondo che si deve ad ognuno in qualsiasi situazione si trovi e vanno fatte prima che sia troppo tardi, prima di perdere quelle occasioni d'oro, praticamente uniche, che il tempo dell'infanzia offre.

Sul desktop del mio computer c'è l'immagine di due personaggi dei fumetti di Walter Kostner che amo molto, Gibi e Doppiaw, e la scritta: "The other... another me", a ricordarmi sempre che "L'altro... è un altro me". ■

*Insegnante di scuola primaria

Insieme per contrastare il cyberbullismo

Bisogna ricostruire il Patto educativo tra famiglie,
agenzie educative ed istituzioni

CARINA ROSSA*



Nel libro del papa *Dio è giovane*, il giornalista Thomas Leoncini chiede a Francesco: «Cosa colpisce del fenomeno del bullismo e delle sue appendici online, il *cyberbullismo* e il *trolling*?». Colpisce, risponde il papa, il bisogno dell'essere umano di essere aggressivo, che emerge sin da piccoli. «Questa crudeltà è sempre esistita... Adesso è più diffusa, non soltanto per Internet o perché se ne parla nei convegni, ma perché fa parte della superficialità della cultura del rifiuto che ci invade. Anche tra i bambini c'è la tendenza a consumare, rifiutare, scartare e buttare via senza rimorso». Da questa risposta di papa Francesco emergono elementi importanti per incominciare a parlare di questo fenomeno. Innanzitutto si tratta della manifestazione di comportamenti intimi, generalizzati e presenti nella natura umana di ogni tempo: quelli aggressivi, che vanno però contestualizzati nel quadro culturale contemporaneo, con tutte le potenzialità e i rischi che offre la tecnologia, e in una cultura dell'effimero che incide sui rapporti interpersonali. I bambini che mostrano un comportamento aggressivo hanno difficoltà a regolare le loro emozioni, sono impulsivi, poco altruisti, percepiscono gli eventi come negativi (non sempre in modo concorde con la realtà) e hanno reazioni emotive esagerate che creano conflitti nelle loro relazioni. Uno dei comportamenti derivanti è il bullismo, ovvero il fenomeno di prepotenza tra pari in un gruppo, che viene amplificato online col risultato di normalizzare e a volte premiare gli atteggiamenti violenti. Bullismo e cyberbullismo rappresentano in sintesi particolari forme di comportamento aggressivo che si sviluppano in maniera peculiare in contesti gruppalari (scuola, famiglia...), dai quali non possono prescindere e che giocano un ruolo fondamentale. Anche il cyberspazio influisce. Sebbene gli studi dicano che c'è continuità tra i rapporti online ed offline, ci sono alcune caratteristiche dovute alla natura virtuale del contesto sociale nel quale si sviluppa l'interazione che contraddistinguono il cyberbullismo dal bullismo, con una decisa ten-

denza ad aggravare il problema: lo spazio cibernetico consente di agire in modo anonimo, è più difficile risalire al molestatore (anche più di uno); in Internet non ci sono limiti spaziotemporali, quindi a qualsiasi ora persone di tutto il pianeta possono vedere foto o messaggi offensivi; inoltre le molestie si possono moltiplicare in un attimo grazie alla Rete. Sono molteplici le cause che possono aumentare il rischio di essere coinvolti in questi avvenimenti. La condizione di vittima oppure di bullo sembrerebbe il risultato di una combinazione di variabili che caratterizzano i bambini con poco senso di appartenenza e capacità di rispondere ai contesti sociali di riferimento (scuola e famiglia). Bambini che imparano a gestire le proprie emozioni, che sviluppano competenze prosociali, che crescono con amore e con una buona autostima saranno forniti di più strumenti per reagire in modo positivo di fronte ad un bullo o sarà meno probabile che lo diventino. Ma, nel bullismo e nel cyberbullismo giocano un ruolo molto importante gli osservatori che assistono agli episodi di violenza e non intervengono per paura o indifferenza. Il loro atteggiamento può favorire o frenare il dilagare delle prepotenze. Un comportamento pro-sociale dell'osservatore potrebbe condurre ad informare gli adulti su cosa accade e cercare di aiutare sia la vittima che il bullo. Essendo un fenomeno complesso, il cyberbullismo richiede la "ricostruzione del Patto educativo" evocata da papa Francesco, perché solo quando tutti gli attori si responsabilizzano si incominciano a trovare le soluzioni. Un primo passo in questo senso è stata la legge n. 71/2017, che ha introdotto un nuovo sistema di governance di cui fanno parte istituzioni, associazioni, operatori di social network e di Internet. «Siamo chiamati – afferma il papa – a mobilitarci insieme, sapendo che abbiamo bisogno gli uni degli altri per cercare e trovare le vie e gli atteggiamenti corretti per dare risposte efficaci». ■

**Coordinatrice dell'Osservatorio internazionale cyberbullismo di Fondazione pontificia Scholas Occurrentes e Fondazione Carolina*